

Sembra Mina. Ma questa è Mina

MUSICA Ecco «Bau», uscito in questi giorni. Finalmente addio alla patina e alla compassatezza, Mina torna alla sua spericolatezza, alla antica vivacità inarriabile. Un gran disco

di **Diego Perugini**

«M

ina è una belva. Quando apre la bocca, lei sparcchia. E chi c'è, c'è. Si inerpica su note incredibili e la band fatica a starle dietro». È confuso e felice, Andrea Mingardi, uno dei protagonisti del nuovo cd della tigre di Cremona, *Bau*. Che, oltre a essere il classico verso canino, è pure l'acronimo di «Bravo Andrea Uniamoci». Insomma, il bluesman padano non è capitato lì per caso e ha dato davvero il suo contributo: otto pezzi portano la sua firma, sette inediti più la cover di un antico classico come *Datemi della musica*. Un piccolo record, inferiore solo ai dischi «monotematici» che Mina ha dedicato a Beatles, Battisti, Zero e Modugno. «Per me è la realizzazione di un sogno. L'idea nasce da una cassetta che le avevo mandato anni fa, dove le proponevo un pezzo in inglese macche-



Mina

ronico: io nemmeno me ne ricordavo più, quando un giorno mi telefona: «Bella canzone, perché non mi scrivi anche il testo?» Così mi ha rispedito la cassetta (io avevo perso l'originale) e mi sono messo al lavoro. E da lì è partito tutto». La cura Mingardi ha funzionato: perché questo è uno dei dischi migliori che Mina ha inciso negli ultimi anni. Più caldo, tirato, emozionale. Meno patinato e di routine, con sonorità soul-blues fra le righe, meno elettronica e molti più fiati. Anche la stessa vocalist sembra più convinta, saltabecando fra acuti da capogiro, tonalità più basse e, persino, qualche strofa rap. *Mogol Battisti*, il primo singolo,

è un pop orecchiabile con qualche tinta black, liriche a colpo sicuro («Sotto questo cielo, solo tu resisti/Sei come una canzone di Mogol e Battisti») e duetto con lo stesso Mingardi. Situazione che si ripete nel pezzo conclusivo, *Datemi della musica*, roboante remake con lungo solo

Testi divertenti ritmi rap, molti fiati, toni da rithm'n'blues Buona intesa con Mingardi

di chitarra. In Nessun altro mai prevale l'amarezza rabbiosa di un rimpianto amoroso in chiave blues, mentre *Johnny Scarpe Gialle* gioca col jazz e la nostalgia dei tempi andati, dove le rime nascondono citazioni di evergreen anni 50. Discorso affine per *The End*, altro campionario di memorie lontane con tanto di coretti doowop. Sull'*Orient Express* regala, invece, scanzonati toni rhythm'n'blues con un testo fra l'ironico e l'esotico. Più in ombra gli altri autori: c'è la curiosa *Come te lo devo dire* del giovane Agostino Guarino, divertissement scherzoso su uno spasimante troppo ingombrante. Incuriosisce, poi, la firma di Axel Pani, nipote di Mina impe-

EVENTI Fiorello fa la «spalla» Littizzetto-show in libreria a Roma

«Faccio tanti auguri a Berlusconi, vedendo le immagini del malore mi sono spaventata. Però di solito quando uno sviene impallidisce, lui invece era talmente truccato che non si è vista la differenza». Questa una delle battute offerte da Luciana Littizzetto ieri pomeriggio durante la presentazione a Roma del suo nuovo libro, *Rivergination* (Mondadori). Ad affiancarla l'amico Fiorello che ieri ha ospitato la Littizzetto nella trasmissione *Viva RadioDue*. Tra gli argomenti toccati, l'operazione con cui le donne negli Usa tomano vergini (da qui il titolo del libro), la differenza tra i vari tipi di mutande maschili e la notizia di un preservativo con musica incorporata («Ma dove si mettono le cassette?» si è chiesta l'attrice).

TEATRO Il nuovo spettacolo di Emma Dante **La mafia è una donna anzi una mamma sanguinaria e spietata**

di **Maria Grazia Gregori** / Milano

C'è del coraggio nel modo di fare teatro di Emma Dante: per i temi che sceglie, per come li rappresenta, per il senso di civile condanna che comunica allo spettatore. Emma, come ben sanno i nostri lettori («L'Unità» ha editato un dvd a cura di Rossella Battisti e Mario Perrotta) lavora a Palermo. Ma il vivere in una zona «difficile» non le impedisce di dire la verità a viso aperto, di denunciare le terribili eredità della sua terra, i soprusi quotidiani, le violenze. Non le impedisce di battersi con i mezzi che le sono propri - il teatro - contro la mafia. Al CRT di Milano è andato in scena, con una straordinaria partecipazione di pubblico, il suo nuovo spettacolo che stasera è ospite al Romaeuropa Festival e che girerà per tutta Italia, *Cani di bancata*. Quasi una cantata popolare, una riflessione politica, sociale sulla mafia: quella di ieri con il suo folclore feroce e quella di oggi radicata nelle opere pubbliche, nelle industrie, negli ospedali, nei traffici internazionali di droga, in ogni ganglio della società e fra la gente comune. Qui, attraverso un rituale preciso di affiliazione ma anche di violenza e di sopraffazione, la regista ci racconta del ruolo della donna dentro la mafia, di una «mafia femmina», una specie di cagna dalla bocca sanguinolenta. Una madre padrona, una dea feroce che giudica e manda e che raccoglie attorno a sé i suoi figli, cioè i suoi affiliati, offrendo loro un banchetto orrendo di carni crude, sul grande tavolo in verticale, una ve-

ra e propria cupola mafiosa, dove tutti si siedono secondo un rigido ordine che può essere invertito se si cade in disgrazia perché qui governa lei «in nome del Padre, del Figlio, della Madre e dello Spirito Santo». La madre mafia veste di nero ma per il banchetto con i suoi figli-accolti indossa un abito bianco (una delle scene più coinvolgenti) come una sposa-Madonna. Nel corso di questo banchetto si prendono decisioni, si intimidisce, si governa, ci si minaccia, si decide il futuro, si indossa una maschera trasparente, quella maschera sociale che rende tutti identici. Le parole sono secche, dure; gli atti di sottomissione continui, la dedizione assoluta: chi vuole ribellarsi o uscire dal cerchio muore; chi ha visto una volta ciò che non doveva vedere viene ucciso. Gli uomini si muovono spingendo avanti il pube, vestendo di sessualità spicciola un potere che esercitano scientemente sui più deboli come il ferroviere caduto in un gioco più grande di lui. Eppure questi maschi sono niente di fronte alla donna che può chiedere tutto a partire da una non metaforica messa a nudo del loro corpo: l'umiliazione più grande per una virilità onanistica esibita a tutti i costi. Emma Dante costruisce con *Cani di bancata*, di cui ha scritto anche il testo, uno spettacolo forte che non fa sconti. Gli attori sono perfetti ma una menzione particolare la merita proprio lei, madre mafia, Mammasantissima anzi, la bravissima Manuela Lo Sicco. Da non perdere.



Mercoledì 16 settembre 1970,

poco dopo le 21, a Palermo.

Mauro De Mauro, versatile cronista del quotidiano della sera **L'Orsa**, sta per rientrare a casa con la sua Bmw.

La figlia lo vede arrivare e subito dopo risalire in auto con altre persone. Da quel momento sparisce.



FRANCO NICASTRO

De Mauro

Il cronista ucciso da Cosa Nostra E non solo

Prefazione di **Vincenzo Vasile**

in edicola

euro 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)